

**auto K**  
**HYUNDAI ACCENT 1.3 - 1.5**  
 a partire da  
**L. 15.820.000**  
 IVA inclusa ed I.P.T. di 1.200.000

# ROMA

l'Unità - Giovedì 6 luglio 1995  
 Redazione:  
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
 tel. 69 896 264/5/6/7/8 - fax 67 95 232  
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
 e dalle 15 alle ore 18

**auto K**  
 HYUNDAI  
 VIA QUIRINO MAJORANA, 227  
 TEL. 5566666 - 5573240  
 Assistenza e ricambi:  
 Via A. Emo, 136 - Tel. 39387467/8/9

Tentato suicidio alla «Ruffo», il ragazzo è in coma al «Pertini»  
 Una strana euforia, poi il volo dal terrazzo dell'infermeria

## Granatiere si butta dal tetto della caserma

Militare di leva, 26 anni, studi in scienze politiche, l'altra notte Fausto Claudio Leonardini, già ricoverato in infermeria per strani stati euforici, è sfuggito dalle mani dei due aiutanti sanitari e si è gettato dal terzo piano della caserma Albantese Ruffo dei Granatieri di Sardegna. Ora è in coma, con testa e gambe rotte. Un commilitone anonimo denuncia i difetti della caserma. Era dello stesso battaglione il ragazzo ferito durante le esercitazioni a Tolla.

### ALESSANDRA RADELLI

Si è lanciato nel vuoto dal terzo piano, dal terrazzo vicino all'infermeria della caserma Albantese Ruffo, dopo essersi divincolato dalle mani dei due aiutanti di sanità che tentavano di trattenerlo. Il granatiere di leva Fausto Claudio Leonardini, 26 anni, dall'altra notte è in coma di quarto grado, con la testa e le gambe rotte, alla rianimazione del Sandro Pertini.

Un commilitone anonimo, ha chiesto di parlare. «Su di lui non so molto, però volevo segnalare che è lo stesso reggimento dell'incidente a Tolla in cui un ragazzo è stato ferito nelle esercitazioni e non volen-

te ho parlato su 500. Però girano tanti santuari raccontando la serata di martedì. Alla libera uscita, Leonardini, che è studente di scienze politiche originario di Pisa, dove ha la madre, è andato a trovare il padre, che invece vive a Roma con un altro figlio Poi, alle sette di sera, ha raggiunto i due aiutanti di sanità a Tremini. «Era sereno, tranquillo e ha detto uno dei due - Dopo una pizza con coca-cola, ci sia in camerata verso la caserma. E sul via del ritorno l'urlo è cambiato. Era furioso. Diceva frasi strane, tipo "Io sono Dio". Ci siamo preoccupati e una volta in caserma, abbiamo chiamato l'ufficiale medico, che ci ha ordinato di ricoverarlo in infermeria, dargli il Valium e stare con lui. Lui allentava momenti di calma a dei furori. Poi si è alzato di botto, è corso verso le scale. L'abbiamo inseguito, afferrato. Ma lui è riuscito a liberarsi. Ha aperto la porta del terrazzo con una spallata e si è gettato».

«Stamotte ero in finestra - prosegue il commilitone anonimo - era poco prima dell'una. Ho sentito quel tonfo, poi le urla. In effetti, la

prima cosa che ho pensato è stata: le pasticche. Non so se lui le usasse. So per certo, invece, che anche se aveva problemi familiari, non l'hanno mai sentito lamentarsi di questo. Starotto, i sottufficiali sono venuti a parlarci con noi fino a tardi. Sono stati bravi. Comunque il punto è un altro. Uno di loro lo ammetteva, alla fine. Diceva: "Il servizio militare può essere la goccia che fa traboccare il vaso". E questo è lo sbaglio. L'assurdo. Il militare dovrebbe essere un momento di crescita, responsabilizzazione, arricchimento, soddisfazione per quello che si fa. Invece ti fanno fare cose inutili e pesanti come i servizi di rappresentanza. E quelli della Cengio, sono sempre di guardia a Camera. Senato e via dicendo, molto di più che in altre caserme. E fanno morire anche chi è esonerato, all'infinito del comando. Da noi sono rigidi i primi due mesi, per esempio, se durante il contrappello di tre quarti d'ora non resti immobile, o ti muovono dopo il silenzio, ti danno da uno a tre giorni di consegna. Insomma, si sgobba tanto e solo per il prestigio di chi comanda. Ora, non si tende ad incolpare nessuno, però la tristezza è lamba».



Saldi belicisti durante il processo

Francesco Totari / Messier Photo

## Sette donne liberate a Lavinio Di notte sul marciapiede di giorno segregate Blitz nella villa-prigione

### ANNA POZZI

Si erano fidate dei loro connazionali che gli avevano promesso un lavoro onesto e sicuro in Italia e così sette giovani cittadine bulgare sono finite sul marciapiede di Roma. Furono liberate dopo un blitz di notte, per evitare che si aggirassero per un valore che si aggira attorno ai cento milioni, frutto di numerosi furti perpetrati nelle abitazioni dei librai. Secondo gli inquirenti, infatti, i bulgari arrestati all'azzardare la villa, anche come deposito temporaneo della ricattazione in attesa di spazzarla nelle mani dei ricattatori.

Con l'accusa di sequestro di persona, riduzione in stato di schiavitù, sfruttamento della prostituzione, violenza carnale, percosse, lesioni e recitazione sono finite in carcere a Velletri, Dimitrov Roumen, 25 anni, Vladimir Milkovoy, 23, Khusayov-Stoyan, 30 anni, Pavlisk-Hristo, 20, Michailov Stojan, 31 e Andonov Vesselin, 24 anni. Le quattro donne arrestate con l'accusa di favoreggiamento personale sono state portate nel carcere femminile di Rebibbia. Sono tuttora in corso le indagini per individuare i proprietari della villa.

Sul fenomeno sempre più diffuso di bande di stranieri che costruiscono gli appartamenti in appartamenti di lusso, Angelino Borroni, ha fatto una proposta: «Semplice, sanare a quelle ragazze un percorso di sollievo per consentire loro di sottrarsi alla morsa senza subire ritorsioni o essere rimpatriate. Oppure un secondo Bonelli, anche l'istituzione di un numero verde».

Il processo per la morte di Sara Folino travolta dall'auto marocchino

## Omicidio o disgrazia? Il rebus resta

È iniziato ieri mattina il processo in Corte d'Assise contro il giovane marocchino accusato di aver ucciso volontariamente Sara Folino, la ragazza di Torvaianica morta lo scorso 28 dicembre. La Corte ha ascoltato i genitori della vittima e il perito nominato dall'accusa per stabilire se la dinamica dell'incidente fu la stessa riferita dagli amici di Sara: il ragazzo nordafricano la investì di proposito, mentre lei passeggiava sulla strada con un suo coetaneo.

### MARIA ANNUNZIATA RUTELLI

Emozione, frasi spezzate a memoria per un nodo alla gola che, malvolse frasi pesanti a Sara, suscitando l'ira dei suoi amici che erano in compagnia. È iniziato così la prima udienza del processo al giovane marocchino accusato di aver ucciso volontariamente Sara Folino, la ragazza investita il 27 dicembre scorso, da un'auto in corsa a Torvaianica. Una prima udienza caratterizzata dal racconto commosso del papà di Sara, Mano, che ha ricordato il suo colloquio telefonico con la figlia, qualche attimo prima dell'incidente. E poi dalla descrizione minuziosa, quanto complessa, del perito nominato dal pm che doveva effettuare un sopralluogo e redigere una relazione per stabilire se la dinamica dell'incidente fu la stessa riferita dai testimoni. Ed è proprio questo il nodo intorno al quale verterà tutto il processo. Sara fu investita volontariamente dal ventiseienne Said Belkhatoua e si trattò di un incidente, non può aver de-

attendibile il racconto fatto dall'amico di Sara, che quella sera cominciava accanto a lei.

Tensione e commozione, poi quando ha parlato il papà di Sara, 45 anni circa, le 19 e 40. Sara mi telefonò e dice: «Io al bar Lupio, vicini a prendermi. Io le rispondo che a Discutiamo, c'è un altro, perché le avevo detto di tornare a casa alle 19 e 30. Lei attacca il telefono». Si intrompse un attimo il signor Mario, poi riprende a parlare: «Alla fine mi feci prestare il furgone di mio fratello e andai. Arrivato davanti al bar trovai... Trovai un "macello", un mare di gente. Una persona che mi dice: "e tua figlia Sara sdraiata sulla sinistra. Ho visto un marocchino col petto nudo. Ho colpito in un attimo che c'era poco da fare". Sara arrivò all'ospedale di Pomezia già in coma e da lì fu trasferita al S. Eugenio di Roma, dove morì il giorno dopo alle tredici, 40 anni, non ero a casa quella sera. Avevano preso una casa in montagna, ero lì con i miei amici. Telefonai il giorno dopo a casa verso le 19 e 40. Sara non c'era. Chiamai a casa di mia sorella ma anche lì non rispondevano. Allora tornai a casa e trovai i miei amici e un'altra mia sorella chiusi in una stanza a parlare. Chiesi cosa era successo e mi risposero che Sara aveva abito un incidente, si era spezzata una gamba - raccontò la madre Lidia Di Giovanni - Torno a Roma e la trovai in ospedale. Poveretta».

viato, colpendo la ragazza, per cause addebitabili al manto stradale. Domanda a raffica per sentire risposte che possano in qualche modo chiarire quello che accadde quando Sara fu travolta dalla Citroën Bx condotta da Said. «C'erano segni di frenata sull'asfalto», chiede il pm «No, assolutamente». E ancora: «Quali segni sull'auto?». Sul lato destro dell'auto ci sono segni di un primo urto col corpo della vittima. E poi un avvallamento di forma sferica sul parabrezza dovuto forse alla testa, forse alla schiena». Gli avvocati della difesa, Francesco Rocca e Lucio De Pina, ascoltano e poi sono loro a far le domande. «Ritengo che i testimoni non siano poi tanto attendibili, visto che sono gli stessi che prima dell'incidente litigano con l'imputato». «La telefonata dello stato di ebbrezza del conducente?». Ma quella domanda non entra nel processo, si oppone il pm, si oppone il presidente della Corte d'assise, Severino Santapichi. Un presidente scrupoloso, che vuol capire il senso di quello che si fa. Allora prende il telefono dei suoi occhi e sunito il percorso dell'auto. Quel fodero va su e giù lungo le linee tratteggiate dal perito. «L'auto, presumibilmente, investì la ragazza, poi urtò il primo albero, quindi il secondo. La Bx percorreva il centro della strada». «La strada - ha detto l'ingegner Paribelli - non presenta anomalie tali da giustificare lo sbandamento». Diventerebbe così ancora più

## Olimpiadi, sì di Scalfaro a Roma «La battaglia di Rutelli è giusta»

Scalfaro incoraggia Rutelli a tornare avanti con la candidatura di Anania a sede dei Giochi olimpici del 2004. «È una battaglia che vale la pena di essere combattuta», dice il sindaco. Scalfaro è stato il presidente della Repubblica. È quello di sostegno al sindaco. Feri Rutelli ha ottenuto un'altra commissione dal presidente Di Ni, che ha deciso di istituire una commissione per verificare la fattibilità dei Giochi olimpici nella capitale. Il sindaco ha capito che presto la metterà all'incasso e quindi

la candidatura potrà essere ufficializzata. L'investitura è legata alla fattibilità, quando ci sarà questa, la candidatura avrà una solidità formidabile. «La battaglia di Rutelli è evidentemente soddisfatta per l'annuncio fatto da Di Ni. L'occasione scelta per dare il via libera al progetto è il Presidente della Repubblica. Scalfaro ed i parlamentari della Spelle e Medaglia d'oro al Merito Sportivo. Nel Salotto dei Corazzieri Di Ni, davanti a Scalfaro e Pescante ha detto che il Governo interdirebbe la diffusione dello sport accogliendo ogni giusta istanza di Città del Capo».



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA  
 Del 27 giugno al 16 luglio l'A.I.C. è presente alla  
 1ª FESTA CITTADINA DI LIBERAZIONE

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA  
 AL SERVIZIO DEI CITTADINI  
 Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321